

■ ■ RIFORME

I partiti, le regole e la bilancia democratica

■ ■ AGOSTINO
■ ■ GIOVAGNOLI

Lo dibattito sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione – che investe il problema della democrazia interna dei partiti – appare segnato da una singolare amnesia. Sull'*Unità* Michele Ciliberto ricostruisce i precedenti sorvolando sul problema di fondo: il

Pci non voleva che venisse attuato l'articolo 49 della Costituzione perché l'impostazione leninista era incompatibile con la democrazia.

Il *Corriere della Sera* illustra invece opinioni contrarie all'attuazione dell'articolo 49, omettendo di ricordare tante battaglie liberali per imporre la democrazia al Pci, al Movimento sociale e a tutti gli altri.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... RIFORME ...

I partiti, le regole e la bilancia democratica

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ AGOSTINO
■ ■ GIOVAGNOLI

Intanto, Berlusconi e Grillo, uniti in una singolare convergenza, sostengono la tesi assai poco convincente che respingere *in toto* regole tendenti ad imporre la democrazia nei partiti rappresenti un modo per difendere la democrazia. Prevale, insomma, la confusione, mentre si dovrebbe riconoscere apertamente che la democrazia interna dei partiti è un problema vero e che affrontarlo è necessario.

Indubbiamente, regolamentare giuridicamente la questione non è facile. Dove porre un limite alla libertà dei cittadini di associarsi come preferiscono? Ma non è in gioco solo la libertà di associazione dei cittadini: c'è anche quello, più rilevante, del rapporto tra partiti e istituzioni. Possono partiti o movimenti non democratici guidare istituzioni democratiche? C'è infatti il pericolo che formazioni elettoralmente vincenti ma intrinsecamente antidemocratiche contagino negativamente le istituzioni.

Nella Prima repubblica, il problema è

stato risolto soprattutto per via politica (ma non va dimenticata la legge Scelba contro la ricostituzione del partito fascista). Al Pci e al Msi è stato pienamente riconosciuto il diritto di essere presenti in parlamento, ma dopo il 1947 si è fatto in modo che nessuna delle due fosse mai associata al governo.

La Seconda repubblica, invece, ha fatto la scelta opposta, "sdoganando" senza limiti tutte le forze politiche di qualsiasi natura e legittimando a priori qualunque loro posizione. Ne è scaturito il disastro che è sotto i nostri occhi, con coalizioni elettorali eterogenee e perennemente incapaci di esprimere un coerente indirizzo di governo, talvolta con componenti interne eversive e anti-democratiche.

Il problema emerge, in altre forme, anche nella questione dell'ineleggibilità di Berlusconi. Si protesta perché dichiarare Berlusconi ineleggibile inciderebbe in modo consistente sulla competizione elettorale. Ma se i rilievi sul suo conflitto di interessi sono fondati, anche la sua influenza sul governo rappresenta un'alterazione della democrazia. Insomma, se per rispetto della volontà degli elettori non si vuole

dichiarare Berlusconi ineleggibile e il Movimento Cinque Stelle illegale, è necessario pretendere che le galassie berlusconiana e grillina adottino comportamenti pienamente democratici.

Al di là del bisturi del diritto, infatti, la complessità della questione richiede una fantasia e una forza della politica che sono mancate nella Seconda repubblica. La Prima repubblica è riuscita a gestire questa difficile materia, grazie ad un accordo di fondo tra i partiti che ha retto anche alle sfide più difficili. La Seconda, invece, è stata segnata da un bipolarismo selvaggio e devastante proprio perché è mancato un impegno democratico condiviso dai suoi principali protagonisti.

Si discute molto, in queste settimane, di riforma elettorale e di riforme istituzionali, ipotizzando pure un rilevante cambiamento costituzionale. Ma anche il più radicale cambiamento della Costituzione non potrà mai risolvere i problemi della politica italiana senza che almeno i partiti più rilevanti si riconoscano in un comune patrimonio politico-istituzionale e costruiscano insieme un nuovo sistema politico.

